

## CONFRONTI

*La politica culturale del fascismo. 1. Istituzioni culturali*  
a cura di Elisa D'Annibale

© 2021 Istituto Italiano di Studi Germanici  
via Calandrelli, 25 – 00153 Roma  
redazione@studigermanici.it  
www.studigermanici.it

ISBN: 978-88-95868-5-78

# La politica culturale del fascismo

## 1. Istituzioni culturali

a cura di Elisa D'Annibale



Istituto Italiano di  
**STUDI GERMANICI**

## Autonomia culturale e subalternità politica. L'Istituto Italiano di Studi Germanici dal 1932 agli anni dell'epurazione

Natascia Barrale

Fondato nel 1931 in seno all'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, una delle più efficienti tra le numerose operazioni politico-culturali del regime, l'Istituto Italiano di Studi Germanici fu progettato con l'intento di promuovere tra gli italiani la conoscenza del mondo germanico, della storia, del pensiero, della poesia e dell'arte dei popoli di lingua tedesca e dei popoli nordici.

Le trattative per la sua realizzazione si svolsero parallelamente a quelle per la creazione del Petrarca-Haus di Colonia e iniziarono nel 1928, anno in cui Giovanni Gentile invitò Giuseppe Gabetti – professore di Letteratura tedesca all'Università di Roma – a studiare il progetto che avrebbe portato alla nascita dei due Istituti. La sede, situata all'interno del parco di Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo, era stata donata allo Stato italiano da Henriette Wurts-Tower, vedova del diplomatico americano George Washington Wurts (fig. 1).



Fig. 1: *L'Istituto Italiano di Studi Germanici*, «Le vie del mondo. Rivista mensile della consociazione turistica italiana», 1 (1941), p. 36



*Fig. 2: Discorso di Benito Mussolini all'inaugurazione dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, 3 aprile 1932, AIISG, GG*



*Fig. 3: Benito Mussolini e Giovanni Gentile all'inaugurazione dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, 3 aprile 1932, AIISG, GG*

Gabetti, che coltivava da tempo l'idea di creare un istituto intorno allo studio del mondo tedesco, fu scelto per ricoprire il ruolo di Direttore e, dalla fase di progettazione al 1948, anno della sua morte, dedicò ogni energia all'Istituto. Nel maggio del 1931 scriveva:

Diventerà una cosa magnifica. Pianterreno: tutte biblioteche: sala germanica grandissima: sale scandinave: sala delle riviste e dei giornali: sala d'aspetto con i cataloghi etc. Primo piano: un salone per le conferenze alto due piani, con 2 porte che danno sopra una immensa terrazza di oltre 100 mq: sala ricevimento: stanza di Gentile presidente con un salotto d'aspetto: ufficio del direttore con una anticamera-salotto d'aspetto, uno studio per ricevere e uno privato, e davanti una seconda grande terrazza. Secondo piano: alloggio del custode: camere della redazione, archivio, etc. Infine, last not least: sul tetto una terrazza circondata di statue in pietra, di ferri battuti, grande come è grande la casa, e stupenda, e con una vista stupenda – da una parte su Roma, dall'altra sulla Campagna Romana fino ai Castelli<sup>1</sup>.

L'Istituto nacque come un centro studi destinato a ospitare cicli di conferenze e corsi di perfezionamento di durata biennale e ufficialmente riconosciuti. La biblioteca, altamente specializzata e composta da oltre 32.000 volumi e numerose collezioni di periodici, era suddivisa in sezioni dedicate alla letteratura tedesca, alla storia, al teatro, alla storia dell'arte e alle letterature scandinave, elemento decisamente innovativo sul territorio nazionale<sup>2</sup>.

La cerimonia di apertura coincise con le celebrazioni romane per il centenario della morte di Goethe, che erano iniziate il giorno prima, 2 aprile del 1932, nella Sala Giulio Cesare in Campidoglio, e sarebbero proseguite il 4 alla Biblioteca Hertziana. Tra i due eventi, domenica 3 aprile, fu inaugurato l'Istituto Italiano di Studi Germanici. La cerimonia si svolse alla presenza del duce, che pronunciò un breve discorso in tedesco. Nel corso dell'inaugurazione presero la parola il Presidente Gentile (che era anche a capo del Comitato esecutivo per la celebrazione del centenario goethiano), il Direttore Gabetti, l'Ambasciatore Karl von Schubert (che ricambiò la cortesia di Mussolini parlando in italiano) e il sig. Wagner, Ministro plenipotenziario di Svizzera, a nome anche dei Ministri di Austria, Danimarca, Norvegia, Svezia e Olanda (figg. 2 e 3).

<sup>1</sup> Lettera di Giuseppe Gabetti ai familiari del 10 maggio 1931, in *Giuseppe Gabetti*, a cura di Lorenzo Gabetti, Civico Museo Storico Archeologico Giuseppe Gabetti, Tipografia Bruno, Dogliani 1998, p. 129.

<sup>2</sup> A Giuseppe Gabetti si deve l'ampliamento degli interessi dell'Istituto verso un'interpretazione della definizione di 'germanico' aperta alle culture dei paesi nordici. Cfr. Bruno Berni, *Giuseppe Gabetti*, in «LTit.it – Letteratura tradotta in Italia», consultabile alla pagina <[http://www.ltit.it/scheda/persona/gabetti-giuseppe\\_\\_3974](http://www.ltit.it/scheda/persona/gabetti-giuseppe__3974)> (ultimo accesso: 18 maggio 2021).

Presenti in sala poi, tra gli altri, c'erano il Ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano, il Rettore dell'Università di Roma Pietro De Francisci, il Prefetto Raffaele Montuori, il capo dell'Ufficio Stampa Gaetano Polverelli, la donatrice della villa Henriette Wurts-Tower (fig. 4) e altri onorevoli, senatori e rappresentanti del Partito nazionale fascista<sup>3</sup>. Presero parte alla cerimonia anche numerosi intellettuali tedeschi, come Hans Friedrich Blunck, che pochi giorni dopo scrisse a Gabetti per ringraziarlo dell'accoglienza<sup>4</sup>.



Fig. 4. *Henriette Wurts-Tower e Benito Mussolini all'inaugurazione dell'Istituto Italiano di Studi Germanici*, 3 aprile 1932, AIISG, GG

<sup>3</sup> La stampa segnala anche la presenza del Sottosegretario agli Affari Esteri Cesare Fani, del Senatore Ugo Brusati in rappresentanza del Senato, dell'on. Dudan per la Camera, del rappresentante della Segreteria del Partito Arturo Marpicati, del Ministro Taliani dell'Ufficio del cerimoniale del Ministero Affari Esteri, del gen. Modena in rappresentanza del Ministro della Guerra e del Governatore di Roma Principe Francesco Boncompagni Ludovisi. Sull'inaugurazione si vedano: Gianni Puccini, *Le istituzioni culturali tedesche e italo-tedesche a Roma*, in «Le vie d'Italia», 4 (1939), pp. 514-523; Giovanni A. Alfero, *I rapporti culturali fra Germani e Italia*, in «Le vie del mondo. Rivista mensile della consociazione turistica italiana», 1 (1941), pp. 31-40, oltre ai numerosi documenti e alle fotografie custodite presso l'Archivio dell'Istituto Italiano di Studi Germanici (qui abbreviato AIISG), fondo «Studi Germanici» (qui abbreviato SG).

<sup>4</sup> Cfr. Lettera di Hans Friedrich Blunck a Giuseppe Gabetti del 9 aprile 1932, in AIISG, SG.

La stampa nazionale e locale dedicò molto spazio all'evento, riportando ampiamente i discorsi pronunciati in quell'occasione<sup>5</sup>. Tra gli articoli che commentarono la nascita dell'Istituto vi è quello di Giovanni Alfero, pubblicato in verità solo qualche anno dopo, ma che ben sintetizza l'atmosfera e lo spirito con cui l'iniziativa fu salutata da molti intellettuali:

3 aprile 1932 [...]. L'aula magna è affollata di personalità, di studiosi italiani e tedeschi, affratellati nell'ammirazione e nel culto del poeta; ed alte parole vengono dette sull'universalità della poesia oltre ogni barriera di confine, sui vincoli spirituali, che, al disopra di ogni differenza di razza e urto di interessi, stringono e conciliano i popoli tra loro. Poi un fremito tra la folla: il Duce stesso parla; parla in tedesco: brevi parole scandite fortemente, nitidamente. Egli celebra in Goethe la più perfetta espressione dello spirito tedesco, ma altresì l'universalità del suo genio e più il suo vincolo con Roma. È un omaggio alla cultura germanica e si accompagna con l'affermazione della nostra cultura, di tutta la luce che da Roma emana; è l'elogio delle due diverse culture e a un tempo, attraverso l'esaltazione di Goethe, di ciò che l'una può dare all'altra: e le alte parole assumono il significato di un programma, che già, come è nel costume fascista, si va traducendo in atto. [...] È una nuova fase che si apre nei rapporti culturali dei due paesi, il preludio a quella sempre più intensa comunione di spiriti che oggi è ormai realtà<sup>6</sup>.

Gentile restò in carica fino al 10 marzo del 1937, data in cui rassegnò le dimissioni da Presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e quindi dell'Istituto<sup>7</sup>. Il nuovo Presidente fu il Rettore dell'Università di Roma Pietro De Francisci, dal 1937 al 1939, seguito fino al 1943 da Camillo Pellizzi, docente di Dottrina dello Stato all'Università di Firenze e consigliere fidato di Mussolini.

Mentre i Presidenti che si avvicendavano avevano un ruolo di supervisione generale, almeno nel primo decennio delle attività la completa

<sup>5</sup> Cfr. *Goethe e Roma nell'alta parola del Duce*, in «La Stampa», 4 aprile 1932; *Il Duce inaugura l'Istituto di studi germanici celebrando le virtù romane di Goethe*, in «Corriere della sera», 5 aprile 1932; *Mussolini identifica in Goethe l'espressione più alta dello spirito tedesco e ne celebra a Roma 'Università del mondo' la fonte ideale originaria*, in «Il Messaggero», 5 aprile 1932; *Il Duce esalta l'arte e il pensiero di Goethe*, in «Il Popolo d'Italia», 5 aprile 1932; *Mussolini commemora Goethe in tedesco*, in «Il Piccolo», 4 aprile 1932; *Il capo del Governo inaugura a Villa Sciarra nel nome di Goethe l'Istituto italiano di studi germanici*, in «Il Popolo di Trieste», 4 aprile 1932; *L'Istituto italiano di studi germanici a Roma inaugurato dal Duce nel nome di Goethe*, in «Gazzetta Azzurra», 8 aprile 1932.

<sup>6</sup> Alfero, *I rapporti culturali fra Germani e Italia*, cit., p. 31.

<sup>7</sup> Sulle dimissioni di Gentile si vedano: Gabriele Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze 1995, pp. 441-442; Rosella Faraone, *Giovanni Gentile e la «questione ebraica»*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 50-55 e Alessandra Tarquini, *Il Gentile dei fascisti: gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Il Mulino, Bologna 2009.

gestione fu affidata al Direttore. Il profilo che l'Istituto assunse sulla scena culturale del tempo va inteso infatti come il frutto delle iniziative e dell'intensa attività culturale realizzata da Giuseppe Gabetti, che organizzò pressoché autonomamente manifestazioni culturali e offerta formativa e diresse la rivista «Studi Germanici», pubblicata a partire dal 1935.

I rapporti di Gabetti con la politica culturale fascista sono stati oggetto di studi precedenti, che – grazie alle carte custodite nell'Archivio dell'Istituto Italiano di Studi Germanici – hanno messo in luce un quadro complesso e non sempre univoco delle sue relazioni con il regime. Qui basti ricordare che, oltre alla mera adesione formale (il giuramento e l'iscrizione al Partito)<sup>8</sup>, è stato possibile individuare una distinta rete di rapporti di Gabetti con esponenti politici (come Alessandro Pavolini o Franco Ciarlantini), una saltuaria collaborazione col Ministero della Cultura Popolare come redattore di pareri di lettura e una più attiva partecipazione alla stesura dell'Accordo culturale con la Germania (firmato il 23 novembre 1938) e ai lavori per la sua applicazione in qualità di membro della «Commissione culturale italo-germanica»<sup>9</sup>. Con ogni evidenza, le sue doti di mediatore culturale nei rapporti con Germania e paesi scandinavi e la sua spiccata capacità organizzativa rispondevano alle aspettative delle autorità fasciste, che non mancarono di manifestare apprezzamento e conferire onorificenze: già nel febbraio del 1933 il Ministro dell'Educazione Nazionale Francesco Ercole aveva espresso il proprio compiacimento per la vasta eco suscitata dalle conferenze di Gabetti negli ambienti culturali scandinavi<sup>10</sup> e qualche anno dopo Giuseppe Bottai gli conferì un'onorificenza speciale per aver contribuito al potenziamento dei rapporti e degli scambi culturali fra l'Italia e la Germania e per la sua attività «improntata sempre ad altissimo sentimento di italianità»<sup>11</sup>.

Al fianco del Direttore, l'organizzazione dell'Istituto prevedeva anche la presenza di due assistenti retribuiti, incaricati di tenere dei corsi e di contribuire alla rivista. Al momento della fondazione dell'Istituto i due collaboratori furono Carlo Antoni e Luigi Scaravelli. Il primo,

<sup>8</sup> Cfr. Processo verbale di prestazione di giuramento del 20 novembre 1941, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione (da qui in poi ACS, MPI), Direzione Generale Istruzione Universitaria, I divisione, 'fascicoli personali dei professori ordinari', III versamento, busta 216. Si veda anche: Lettera di Pietro De Francisci a Giuseppe Gabetti dell'8 giugno 1932, in AIISG, fondo «Giuseppe Gabetti» (qui abbreviato GG).

<sup>9</sup> Cfr. Natascia Barrale, *Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale equilibrista*, in «Studi Germanici», 13 (2018), pp. 313-341.

<sup>10</sup> Cfr. Lettera di Pietro De Francisci a Giuseppe Gabetti del 18 febbraio 1933, in AIISG, SG.

<sup>11</sup> Cfr. ACS, MPI, Direzione Generale Istruzione Universitaria, I divisione, «Fascicoli personali dei professori ordinari», III versamento, busta 216.

germanista e storico della filosofia, dopo aver lasciato l'insegnamento a scuola, fu assistente a Villa Sciarra fino al 1942, anno in cui ricoprì la cattedra di Letteratura tedesca a Padova. Studioso della tradizione dello storicismo tedesco, nonostante la sua simpatia per Benedetto Croce e le sue dichiarate posizioni antifasciste, Antoni fu tenuto in alta considerazione da Giovanni Gentile, che sostenne le sue ricerche e i suoi viaggi all'estero e lo coinvolse nei lavori dell'*Enciclopedia Italiana* per le voci relative alla storia culturale della Germania.

Anche Luigi Scaravelli lasciò la scuola per prendere servizio in Istituto, non prima di aver trascorso diversi mesi in Germania per imparare la lingua. Tuttavia, dopo solo poco più di un anno dall'inizio della sua collaborazione con l'Istituto, Scaravelli cominciò a manifestare il desiderio di lasciare Villa Sciarra e assumere un incarico diverso, preferibilmente di lettore di italiano all'estero. Nel 1935 tornò all'insegnamento secondario, prendendo servizio in un liceo in Svizzera e lasciando quindi l'Istituto. Si era profilata nel frattempo la possibilità di un posto di dottorato a Bonn, che però non gli fu mai assegnato: a partire dalla seconda metà degli anni Trenta la gestione dei dottorati universitari andava diventando una questione diplomatica sempre più delicata fra Italia e Germania, e il regime nazionalsocialista dovette ritenere inopportuna l'assunzione di un intellettuale che era stato in contatto con professori antinazisti (come Leo Spitzer), o non sufficientemente allineati al regime (come Ernest Robert Curtius)<sup>12</sup>. Il posto di Scaravelli a Villa Sciarra fu ricoperto da Delio Cantimori, legato a Gentile da una intensa collaborazione professionale ma anche da un profondo legame affettivo e intellettuale.

Nel 1933 vennero avviati i primi corsi, tra cui si segnalano qui a titolo esemplificativo quello di Gabetti su *Filologia e storia letteraria della Germania contemporanea*, di Bonaventura Tecchi su *Letteratura narrativa del dopoguerra* e di Guido Calogero su *Il pensiero filosofico dell'età presente*. Carlo Antoni e Federico Chabod curarono un ciclo di lezioni su *Gli studi storici della Germania d'oggi* e Luigi Scaravelli tenne delle conferenze su Heidegger<sup>13</sup>. Il primo anno vide anche l'organizzazione di laboratori di traduzione (F. Siebert), di esercitazioni di *Mittelhochdeutsch* (Bruno Vignola), di corsi di poesia moderna scandinava (H. Kristoferson) e di critica e storiografia musicale tedesca (L. Ronga). La più importante delle manifestazioni culturali dell'Istituto nel 1933 fu però il terzo congresso dell'*Internationaler Hegelbund* (la società filosofica di studi hegeliani), la

<sup>12</sup> Cfr. Massimiliano Biscuso, *Luigi Scaravelli a Villa Sciarra (1931-1935)*, in «Studi Germanici», 6 (2014) pp. 161-243.

<sup>13</sup> Cfr. la nota *Corsi all'Istituto italiano di studi germanici*, in «La Tribuna», 7 febbraio 1933. Cfr. anche Luigi Tonelli, *L'Istituto Italiano di Studi Germanici*, in «L'Italia che scrive», 13 (1934), 3, p. 71, che intervistando Gabetti riferisce sulle attività dell'Istituto.

cui organizzazione fu affidata a Guido Calogero. Negli anni successivi le attività e i cicli di lezioni si andarono intensificando e furono sempre caratterizzati dalla medesima interdisciplinarietà: vi furono vari corsi di Filologia, le lezioni di Carlo Antoni sulla storia della Germania dal 1815 al *Reich* hitleriano e quelle di Gabetti sul *Faust*.

Nel febbraio del 1934 Gabetti progettò una serie di conferenze sul nazionalsocialismo, che però non furono mai realizzate<sup>14</sup>. Poco tempo dopo, fra il 1934 e il 1935, Cantimori tenne un ciclo di lezioni su *Momenti e storia delle idee politiche in Germania*, il cui titolo fu poi cambiato in *Dottrina del Nazionalsocialismo*<sup>15</sup>. Fu questo l'unico corso di argomento squisitamente politico organizzato dall'Istituto: lo stesso Cantimori negli anni successivi avrebbe infatti progressivamente rivolto il suo interesse alla storia della religione in Germania<sup>16</sup>.

Pur subendo delle temporanee e parziali occupazioni, negli anni della guerra l'Istituto riuscì a non interrompere le proprie attività culturali. Nell'ottobre del 1943 furono occupati «il salone delle conferenze [...], la stanza del primo assistente e la sala grande al primo piano»<sup>17</sup>, ma durante l'inverno, quando in seguito alle devastazioni dei bombardamenti l'ateneo romano dovette sospendere le lezioni, Villa Sciarra diventò quasi una sede succursale dell'Università, ospitando numerosi corsi di lingue e letterature straniere<sup>18</sup>.

Nel febbraio del 1944, grazie alle trattative di Gabetti con gli ufficiali dell'esercito, l'Istituto scampò al pericolo di una nuova occupazione militare<sup>19</sup>. Intanto aumentavano i bombardamenti e in aprile Gabetti scrisse al suocero raccontando che, dopo la prima occupazione militare durata pochi giorni, l'esercito aveva infine desistito dal proposito di insediarsi a Villa Sciarra: «era infatti assurdo che proprio i tedeschi

<sup>14</sup> A questo proposito si veda la relazione redatta a fine anno da Gabetti: *Programma per l'anno 1934/1935*, in Archivio Fondazione Gentile, Enti Vari, fasc. Istituto Italiano di Studi Germanici.

<sup>15</sup> Cfr. Relazione a S.E. Ministro dell'Educazione Nazionale sull'attività svolta nell'anno accademico 1934-1935, *ivi*, p. 4.

<sup>16</sup> Cfr. Giovanni Miccoli, *Delio Cantimori: la ricerca di una nuova critica storiografica*, Einaudi, Torino 1970, p. 340. Sull'attività di Cantimori a Villa Sciarra si veda: Elisa D'Annibale, *Il Petrarca Haus e l'Istituto Italiano di Studi Germanici: storia di un percorso politico-culturale (1926-1943)*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2019, pp. 137-148.

<sup>17</sup> Lettera di Giuseppe Gabetti a Lorenzo Gabetti del 23 ottobre 1943, in AIISG, GG. Si veda anche la lettera di Giuseppe Gabetti a Gerolamo Fusina del 1 novembre 1943, in AIISG, GG.

<sup>18</sup> Cfr. Lettera di Giuseppe Gabetti a Lorenzo Gabetti del 16 gennaio 1944, in AIISG, GG.

<sup>19</sup> Cfr. Lettera di Giuseppe Gabetti a Lorenzo Gabetti del 3 febbraio 1944, in AIISG, GG.

mandassero all'aria un Istituto dove si studia – sia pure da un punto di vista esclusivamente italiano – la loro lingua e la loro storia»<sup>20</sup>.

Anche dopo l'arrivo degli americani a Roma, l'Istituto sembrò godere di un'aura di protezione, le cui origini possono essere ricondotte ai buoni rapporti di Gabetti non soltanto col mondo politico ma anche con quello ecclesiastico. Il 10 luglio del 1944 infatti Giovan Battista Montini (il futuro Papa Paolo VI), scriveva dalla Segreteria del Vaticano per assicurare espressamente che l'Istituto non sarebbe stato requisito dall'esercito americano<sup>21</sup>.

I documenti dell'Archivio dell'Istituto dimostrano che Gabetti fu coinvolto nel processo di epurazione, sebbene avesse dichiarato di non aver ricoperto alcuna carica di rilievo presso il Partito e le altre organizzazioni fasciste, di non essere stato deputato o Consigliere nazionale e di non aver aderito al Partito fascista repubblicano dopo il 1943. Nel dicembre del 1944 il Rettore dell'Università di Roma Giuseppe Caronia gli comunicò che anche per lui era in corso il giudizio di epurazione<sup>22</sup>. Il processo si concluse, all'Università come altrove, in modo piuttosto fumoso e nel febbraio del 1946 il procedimento fu dichiarato estinto per scadenza dei termini. L'intero Alto Commissariato fu d'altra parte soppresso nello stesso mese e le competenze furono assegnate alla magistratura ordinaria e alla Presidenza del Consiglio<sup>23</sup>.

Nel dopoguerra Gabetti si ritrovò comunque a dover difendere Villa Sciarra dalle accuse di filofascismo. Quando il Ministero del Tesoro si rifiutò di assegnare all'Istituto il contributo annuo di 500.000 lire, Gabetti rispose con una lunga lettera, in cui dichiarava che l'Istituto non era stato in alcun modo protagonista nella propaganda fascista. Secondo questa appassionata dichiarazione di apoliticità, l'ente non avrebbe preso parte in alcun modo né alla propaganda culturale fascista, che si sarebbe svolta tutta presso altre sedi (l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e il Partito), né a quella nazionalsocialista, di cui sarebbero stati invece protagonisti l'Istituto Germanico per la storia della cultura e l'Ufficio Universitario germanico. A riprova di tutto ciò, prosegue Gabetti, quando Hitler venne a Roma, non visitò l'Istituto<sup>24</sup>. Mosso dalla volontà di mantenere in vita l'Istituto da lui fondato, nella sua relazione Gabetti ne ripercorre la partecipazione alla

<sup>20</sup> Lettera di Giuseppe Gabetti a Gerolamo Fusina del 24 aprile 1944, in AIISG, GG.

<sup>21</sup> Cfr. Lettera di Giovan Battista Montini al Monsignore Roberto Ronca del 10 luglio 1944, in AIISG, GG.

<sup>22</sup> Lettera di Giuseppe Caronia a Giuseppe Gabetti del 18 dicembre 1944, in AIISG, GG.

<sup>23</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>24</sup> Cfr. Lettera di Giuseppe Gabetti al Ministero della Pubblica Istruzione, senza data, in AIISG, GG.

politica culturale di regime e ne riesamina il coinvolgimento, cercando di minimizzarne l'entità.

La fitta rete di relazioni coi politici italiani, con la Germania e con la Chiesa, non può che confermare l'inquadramento dell'Istituto nella rete culturale del Ventennio. Tuttavia, fatta salva questa premessa, una più approfondita analisi dei documenti d'archivio lascia affiorare al contempo tracce di una condotta non sempre perfettamente allineata.

Se da un lato Gabetti sembra corrispondere al profilo di impresario culturale individuato da Philip v. Cannistraro<sup>25</sup>, ovvero a quella classe di intellettuali e professionisti di varia natura che orbitarono intorno alle nuove istituzioni sorte come strumenti di organizzazione del consenso fra i loro membri, dall'altro le carte dimostrano quanto egli sia riuscito, pur senza mai sottrarsi al cerimoniale, a limitarsi a quel tipo di subalternità pubblica, cercando sempre di difendere, anche con una certa astuzia, l'autonomia culturale del suo Istituto. In altre parole, sebbene sia evidente che Gabetti appartenesse a quella folta schiera di intellettuali ai quali la vita culturale del Paese assicurava lavoro, onori e molta visibilità, allo stesso tempo i dati emersi dalle ricerche condotte finora consentono di riconoscere all'Istituto, ovvero al suo Direttore, la capacità di mantenere un relativo spazio di manovra<sup>26</sup>.

Innanzitutto va ricordata la resistenza di Gabetti a dare risalto alla letteratura nazionalsocialista. Diverse fonti testimoniano il malcontento, da parte tedesca, circa lo scarso risalto che la biblioteca di Villa Sciarra stesse dando alle opere filonaziste<sup>27</sup>. Anziché esaltare la letteratura del Terzo Reich, la biblioteca offriva «addirittura un vero e proprio campionario di scrittori come Stefan Zweig, Heinrich Mann e altri»<sup>28</sup>. Carlo Antoni ricorda come Gabetti si fosse rifiutato di rimuovere dagli scaffali i libri di autori *unerwünscht*<sup>29</sup> e, a riprova della sua disobbedienza nell'eseguire gli ordini della bonifica libraria, si aggiunge un biglietto di scherzo, con cui un immaginario conte – dietro il quale si cela forse lo stesso Antoni – gli intimava di bruciare in pubblico

<sup>25</sup> Cfr. Philip V. Cannistraro, *Mussolini and the Italian Intellectuals*, in *Culture, Censorship and the State in Twentieth-Century Italy*, ed. by Guido Bonsaver – Robert Gordon, Legenda, London 2005, pp. 34-41: 38.

<sup>26</sup> Cfr. Barrale, *Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale equilibrista*, cit.

<sup>27</sup> Nel 1934 un rapporto sulla sezione culturale della Biblioteca Hertziana lamenta che la biblioteca di Villa Sciarra non metteva in adeguato risalto le opere filonaziste. Cfr. Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Scandicci 1993, p. 91.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Cfr. Carlo Antoni, *Ricordo di Giuseppe Gabetti*, in *Giuseppe Gabetti*, cit., pp. 21-30: 29.

i volumi di Mann, Schnitzler, Geyer, Brahms ancora presenti nella biblioteca dell'Istituto<sup>30</sup>.

In secondo luogo, i tentativi di mantenere Villa Sciarra al riparo dall'incursione della politica si fanno ancor più evidenti se si studiano i rapporti di Gabetti con la Germania del tempo. Nel voler tracciare il livello di coinvolgimento dell'Istituto nella politica culturale tedesca, ci si imbatte subito in una testimonianza, ormai piuttosto nota alla storiografia italiana, offerta da Karl Löwith, che nella sua opera autobiografica rimprovera a Gabetti un'eccessiva attenzione agli umori della politica tedesca nella scelta dei relatori da invitare a Villa Sciarra<sup>31</sup>. Effettivamente Gabetti non si sottrasse all'obbligo di ospitare diversi rappresentanti della Germania nazionalsocialista: oltre alla corrispondenza con numerosi politici (Rudolf Hess, Bernhard Rust, Friedrich Stieve), dalle sue lettere emergono rapporti con scrittori e intellettuali tedeschi vicini al regime come Martin Heidegger, Rudolf Binding, Friedrich Bischoff, Hans Friedrich Blunck, Hanns Johst, Agnes Miegel, Hans Grimm, Paul Alverdes, Hans Carossa. Ai nomi di punta del panorama culturale tedesco vanno aggiunti poi quelli di molti altri studiosi, oggi forse meno noti, come Julius Petersen, Heinz Kindermann, Heinrich von Srbik, Hans Naumann, Alexander Langsdorff, quasi tutti membri della NSDAP.

Allo stesso tempo, però, grazie anche alla protezione di Giovanni Gentile, attorno a Villa Sciarra si raccolsero diversi intellettuali di origine ebraica, come lo stesso Karl Löwith o Rudolf Borchardt, o costretti a emigrare perché sposati con donne ebreo come Karl Viëtor e Herbert Dieckmann. Inoltre, le lettere di Gabetti dimostrano che gli inviti a tenere conferenze furono rivolti anche a studiosi tutt'altro che compromessi col nazionalsocialismo (come lo storico olandese Johan Huizinga, Karl Vossler, Gerhard Ritter, il filosofo Ludwig Klages, e il filologo Werner Jaeger). Inoltre, almeno fino al 1938, fra i suoi corrispondenti compaiono anche non pochi intellettuali ebrei: Erich Auerbach, Werner Brock, Paul Oskar Kristeller, Max Michel, Arthur Liebert.

Verosimilmente, Gabetti non nutrì alcun grado di fascinazione personale nei confronti della Germania nazionalsocialista. Come si legge in una lettera ai familiari, la sera del 3 maggio del 1938, al momento dell'arrivo di Hitler a Roma, anziché prendere parte alle cerimonie

<sup>30</sup> Cfr. Barrale, *Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale equilibrata*, cit., pp. 337-339.

<sup>31</sup> Cfr. Karl Löwith, *Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933. Ein Bericht*, hrsg. v. Reinhart Kosellek, Metzler, Stuttgart 1986, trad. it. di Enzo Grillo, *La mia vita in Germania: prima e dopo il 1933*, pref. di Reinhart Kosellek, postf. di Ada Löwith, Il Saggiatore, Milano 1988, p. 82.

pubbliche, Gabetti racconta di aver deciso di sottrarsi all'adunata e al *Lohengrin* all'aperto e di essersi rifugiato a Villa Sciarra<sup>32</sup>.

A questo si aggiungono ulteriori indizi che provengono dagli indici delle annate della rivista «Studi Germanici». Se fra gli autori dei saggi o delle opere recensite non mancano scrittori o uomini di cultura del Reich (Paul Alverdes, Josef Weinheber, Max Mell, Hans Carossa, Hans Grimm, Martin Heidegger)<sup>33</sup>, al fianco di questi contributi compaiono però in ogni fascicolo anche nomi di intellettuali decisamente meno allineati. Oltre a segnalare opere di studiosi ebrei ormai emigrati negli USA, come Joachim Wach<sup>34</sup> e Hemuth Plessner<sup>35</sup>, Carlo Antoni pubblica su «Studi Germanici» la recensione di un volume di Karl Löwith, che in seguito alle leggi razziali era stato pubblicato in Svizzera<sup>36</sup>, e di uno di Werner Sombart, economista e sociologo la cui relazione col nazismo è molto dibattuta, ma di cui Antoni recensisce il libro più antinazista in assoluto, *Vom Menschen. Versuch einer geistwissenschaftlichen Anthropologie*, la cui pubblicazione e distribuzione fu ostacolata in Germania<sup>37</sup>. Sempre ad Antoni si deve la recensione nel 1938 di un volume di Ulrich von Hassell<sup>38</sup>, ambasciatore tedesco in Italia poi entrato nella resistenza, che sarebbe stato assassinato l'8 settembre 1944.

<sup>32</sup> Lettera di Giuseppe Gabetti ai familiari del 3 maggio 1938, in AIISG, GG.

<sup>33</sup> Cfr. Bonaventura Tecchi, *Paul Alverdes*, in «Studi Germanici», 3 (1938), 3, pp. 251-277; Giuseppe Gabetti, *Poeti contemporanei: presentazioni. Josef Weinheber*, prima parte, in «Studi Germanici», 3 (1938), 1, pp. 29-37, e seconda parte, in «Studi Germanici», 3 (1938), 2, pp. 163-184; Giovanni Necco, *Max Mell*, in «Studi Germanici», 2 (1937), 5-6, pp. 521-545. Si vedano poi i contributi su Hans Carossa: Rodolfo Paoli, *Hans Carossa, Geheimnisse des reifen Lebens, Aus den Aufzeichnungen Angermanns*, in «Studi Germanici», 2 (1937), 5-6, pp. 655-658; Id., *Hans Carossa, Das Jahr der schönen Tauschungen*, in «Studi Germanici», 5 (1941-1942), 3-4, pp. 316-319; Bonaventura Tecchi, *Approssimazioni su Carossa*, in «Studi Germanici», 5 (1941-1942), 5-6, pp. 325-354; Id. *L'arte di Carossa*, in «Studi Germanici», 6 (1944), 1, pp. 59-149. Su Hans Grimm cfr. Enrico Burich, *Poeti contemporanei: Hans Grimm*, in «Studi Germanici», 6 (1944), 1, pp. 35-37. Infine si vedano: Luigi Scaravelli, *Il problema speculativo di M. Heidegger*, in «Studi Germanici», 1 (1935), 2, pp. 176-199 e Martin Heidegger, *Hölderlin e l'essenza della poesia*, in «Studi Germanici», 2 (1937), 1, pp. 5-20.

<sup>34</sup> Cfr. Carlo Antoni, *J. Wach, Das Verstehen. Grundzüge einer Geschichte der hermeneutischen Theorie im 19. Jahrhundert*, in «Studi Germanici», 1 (1935), 2, pp. 266-273.

<sup>35</sup> Cfr. Carlo Antoni, *H. Plessner, Das Schicksal deutschen Geistes im Ausgang seiner bürgerlichen Epoche*, in «Studi Germanici», 2 (1937), 1, pp. 93-97.

<sup>36</sup> Cfr. Carlo Antoni, *K. Löwith, Jakob Burckhardt. Der Mensch inmitten der Geschichte*, in «Studi Germanici», 2 (1937), 2, pp. 215-219.

<sup>37</sup> Cfr. Carlo Antoni, *W. Sombart, Vom Menschen. Versuch einer geistwissenschaftlichen Anthropologie*, in «Studi Germanici», 3 (1938), 4-5, pp. 482-484.

<sup>38</sup> Cfr. Carlo Antoni, *U. von Hassell, Im Wandel der Aussenpolitik von der französischen Revolution bis zum Weltkrieg*, in «Studi Germanici», 3 (1938), 6, pp. 581-584.

La rivista ospitò poi contributi del filologo Werner Jaeger<sup>39</sup> che aveva scatenato le ire dei seguaci nazisti sposando un'ebrea e mostrando disapprovazione per il regime di Hitler. Jaeger finì poi per essere rimosso dal suo incarico universitario ed emigrò nel 1936 negli Stati Uniti.

Nel 1937 Antonio Banfi scrisse per «Studi Germanici» un articolo sul filosofo Ludwig Klages<sup>40</sup>, che già un anno prima era stato attaccato dalle autorità naziste per la sua mancanza di supporto al regime e che fu poi soggetto a una violenta campagna di denuncia condotta dai giornali tedeschi.

Infine, nel 1942 compare un articolo di Giacinto Cardona su Karl Jaspers<sup>41</sup>, il cui matrimonio con un'ebrea lo aveva costretto già dal 1937 alla sospensione dall'attività accademica. Obbligato a scegliere se divorziare o emigrare, Jaspers si era nascosto a Heidelberg, dove viveva come un recluso, sempre pronto al suicidio con delle pasticche di cianuro pur di non essere preso vivo.

In definitiva, se il rapporto con la politica culturale del tempo fu un marchio di fabbrica – indubbiamente determinato dalla natura stessa dall'Istituto, nato sotto il segno del fascismo – allo stesso tempo le carte d'archivio e le annate di «Studi Germanici» rivelano dei segnali di mancato allineamento, pochi ma netti, che consentono di circoscrivere la portata di tale coinvolgimento e di riconoscere a Villa Sciarra una sostanziale autonomia. Nato come una delle numerose istituzioni che testimoniano la spiccata abilità del regime nel creare una *élite* intellettuale al suo servizio, l'Istituto Italiano di Studi Germanici, per mano del suo Direttore e dei suoi collaboratori, riuscì a far sì che il suo legame con la politica culturale fascista fosse soltanto un inevitabile tratto congenito al quale sopravvivere, un vincolo da cui potersi affrancare.

<sup>39</sup> Cfr. Werner Jaeger, *L'umanesimo e le moderne scienze dello spirito*, in «Studi Germanici», 1 (1935), 5-6, pp. 535-548.

<sup>40</sup> Cfr. Antonio Banfi, *Ludwig Klages*, in «Studi Germanici», 2 (1937), 5-6, pp. 547-832.

<sup>41</sup> Cfr. Giacinto Cardona, *Un filosofo dell'esistenza*, in «Studi Germanici», 5 (1942), 1-2, pp. 119-136.